

Monumenti rupestri etrusco-romani fra ‘piramidi’, altaroni, cippi e vasche in peperino nel triangolo Bomarzo – Soriano nel Cimino – Vitorchiano e zone limitrofe

Stephan Steingrüber

I visitatori di Bomarzo vi si recano oggi in grandissima parte per il famosissimo Parco dei Mostri o Sacro Bosco, un'assemblea veramente singolare in senso architettonico, naturalistico e anche poetico, creato in quattro fasi fra il 1547-48 e 1580 con il principe Pier Francesco Orsini, detto Vicino. Fra le tante statue e monumenti elaborati nel peperino locale e rappresentanti soprattutto dei, eroi e mostri della mitologia greco-romana, troviamo anche alcune testimonianze, ovviamente influenzate dall'architettura funeraria etrusca, fra cui una 'tomba ad edicola' ed una 'tomba a fossa'. Sembra molto probabile che gli architetti ed artisti rinascimentali avessero avuto qualche conoscenza di monumenti rupestri di età etrusco-romana nel territorio di Bomarzo e dintorni e ricevuto qualche ispirazione. E infatti in questo periodo tardo rinascimentale possiamo constatare una specie di rinascita di tali siti, non solo nella zona di Bomarzo ma anche altrove, come ad esempio a Pitigliano, nel Parco Orsini.

Il caratteristico paesaggio rupestre di questo 'triangolo magico' è di grande suggestione nonchè fascino selvaggio e fa parte di una Tuscia nascosta, misteriosa, per taluni esoterica. È un territorio impervio caratterizzato da valli scoscese fraposte tra aspri pianori tufacei, i cui ripidi fianchi strapiombano sui letti di fossi e torrenti ed è pieno di una incredibile varietà di monumenti e resti archeologici di varie epoche, dalla Preistoria fino al Medioevo, come mura, capanne, case rupestri, tombe, altari, cippi, pestarole, strade, epigrafi e altro ancora. Sorprende soprattutto la presenza di migliaia di massi e macigni in peperino che sembrano essere stati gettati nelle vallate boschive da Eracle stesso in un attacco di rabbia ma che, in realtà, sono il drammatico risultato di tante eruzioni vulcaniche. Parecchi di questi massi sono stati elaborati e scalpellati in epoche diverse, a volte in forme inconsuete, e utilizzati dall'uomo

per scopi culturali, funerari ed abitativi. In vari casi portano nomi di carattere popolare come «Piramide», «Sasso del Predicatore», «Sasso bucato», «Sasso della Strega», «Sasso delle Madonelle» o «Altarone». Questi monumenti rupestri «etrusco-romani», spesso difficilmente accessibili nella fitta vegetazione (macchia, boschi e nocioleti soprattutto), riconoscibili e databili, erano rimasti per lo più sconosciuti attraverso i secoli e solo negli ultimi anni hanno attirato un certo interesse sia fra gli studiosi sia a livello divulgativo. Del resto questa zona pittoresca fu frequentata ed amata anche da Pierpaolo Pasolini che possedeva il castello e la caratteristica torre medievale, «la torre di Pasolini» presso Chia, vicino a Bomarzo.

La storia delle scoperte e ricerche in questa zona risale fino al Rinascimento ed è collegata con nomi come Annio da Viterbo e Baldassarre Peruzzi. Negli anni '40 dell'Ottocento gli inglesi George Dennis e Samuel Ainsley visitarono la zona di Bomarzo. Verso la fine dell'Ottocento il Padre Passionista e valente archeologo Germano di San Stanislao si occupò della topografia e viabilità del territorio. All'inizio del Novecento risalgono le importanti attività di Luigi Rossi Danielli. Per il Dopoguerra, va sottolineato l'importante ruolo svolto dalla Scuola Svedese a Roma con l'ammiraglio Eric Wetter negli anni '60. D'importanza fondamentale per la topografia e i monumenti rupestri della zona sono gli studi e le pubblicazioni dagli anni '60 agli anni '80 di Valentino D'Arcangeli, studioso locale di Soriano. Al compianto Lidio Gasperini, illustre epigrafista, dobbiamo in buona parte la riscoperta e lo studio delle iscrizioni latine rupestri (non solo nel Viterbese ma anche in altre zone del Lazio e dell'Italia). Per gli ultimi tre decenni del Novecento sono da menzionare anche gli studi di Paolo Giannini, Elena Di Paolo Colonna e Joselita Raspi Serra. D'interesse prevalentemente storico sono i recen-

ti studi di Enrico Stanco e Massimiliano Munzi sulla localizzazione di Statonia nella zona di Bomarzo a Pianmiano. Di data recentissima (2010) è la voluminosa opera generale di Tiziano Gasperoni e Giuseppe Scardozzi sulla topografia archeologica dei territori di Bomarzo, Mugnano e Bassano in Teverina, con registrazione di ben 590 siti e monumenti dal periodo pre/protostorico fino al XV secolo. Ma anche varie associazioni, come soprattutto Archeotuscia e pubblicazioni di carattere più divulgativo (Giovanni Menichino, Mario Sanna, Luciano Proietti, Salvatore Fosci) hanno contribuito notevolmente ad una conoscenza migliore delle ricchezze archeologiche di questa zona affascinante.

D'importanza fondamentale per il fenomeno dei nostri monumenti rupestri è naturalmente la particolarità geologica della zona, grazie all'abbondante presenza del peperino, un materiale vulcanico come il tufo ma molto più resistente e di colore grigiastro. I massi si erano originati perché i piani di argilla, su cui poggiava un esiguo strato di roccia vulcanica, sottoposti lungo i margini a

costante erosione, hanno iniziato inesorabilmente a disgregarsi, determinando la fessurazione della roccia sovrastante e il crollo a valle dei grandi blocchi. Fino ad oggi vengono ancora sfruttate le grandi cave di peperino specialmente nella zona di Vitorchiano.

I tre paesi caratteristici della zona sono Soriano nel Cimino dominato dal Castello, Bomarzo sovrastato dal Palazzo Orsini e Vitorchiano con il suo centro storico medievale ben intatto e costruito tutto in peperino. Per scoprire i nostri monumenti rupestri, ma anche case in grotta medievali ed altri ruderi, dobbiamo avventurarci soprattutto nelle pittoresche località di Monte Casoli, Pian della Colonna, Corviano e Selva di Malano che possiede la massima concentrazione di monumenti rupestri e la più alta testimonianza di reperti epigrafici rupestri in lingua latina.

Scopi principali della ricerca erano naturalmente la definizione della tipologia, funzione e cronologia di questi monumenti rupestri. Fra quarantacinque monumenti registrati possiamo distinguere nove tipi:

TIPOLOGIA	SOTTOCATEGORIA	FUNZIONALITÀ
Tipo I: a piattaforma	Ia: con gradini Ib: senza gradini	tomba-altare o altare in ambito funerario
Tipo II: a gradini senza piattaforma	IIa: con cippo IIb: con incavo cilindrico IIc: con incavo quadrato IId: con scolo	monumento con carattere funerario e/o sacrale
Tipo III: a basamento con cippo		cippo come segnacolo di tombe a fossa in prossima vicinanza o del culto di divinità
Tipo IV: a cubo	IVa: con facciate lisce IVb: con facciate a finto bugnato IVc: con facciate lisce e lesene	altare o tomba-altare con valenza di sepolcro, di voto per divinità o di monumento commemorativo
Tipo V: a vasca		tomba
Tipo VI: a facciata e incavo sul piano superiore		tomba, parzialmente anche monumento funerario
Tipo VII: ad edicola, arcosolio o nicchia	VIIa: ad edicola, VIIb: ad arcosolio VIIc: a nicchia semplice rettangolare	tomba, prevalentemente per incinerazioni
Tipo VIII: ipogeo (tombe a camera)		tomba, prevalentemente per inumazioni
Tipo IX: altre forme		varia, in parte monumento funerario

In realtà, per ciascuna categoria non sono documentati molti esempi. I più diffusi sono i tipi Ia, VIIa, VIII e IX. Dei tipi IId, IVb e IVc conosciamo solo un esempio. I monumenti rilevanti sono situati nei territori di Bassano Romano, Bassano in Teverina, Bomarzo, Canale Monterano, Canepina, Manciano, Manziana, Soriano, Tolfa, Vejano e Vitorchiano. Il tipo IIa lo troviamo in tre territori, gli altri tipi solo in uno o due territori. Soriano offre la varietà tipologica più grande. Dei quarantacinque monumenti rupestri registrati, diciassette (di cui nove nel territorio di Soriano) portano un'iscrizione, spesso frammentaria e in due casi solo con una lettera rimasta. In buona parte, questi monumenti sono ricavati da massi di peperino. Solo una minoranza è lavorata in tufo o trachite. La loro dimensione varia da formato quasi minuscolo fino a dieci metri di altezza.

Come funzioni principali dei nostri monumenti rupestri risultano perciò: tomba – monumento funerario – altare/ara con valenza funeraria votiva o commemorativa – cippo – polifunzionale (come tomba-altare). I monumenti sono da considerare come luoghi di culto, sia in contesti votivi sia in quelli funerari.

Fra gli elementi architettonici principali dei monumenti rupestri dobbiamo citare: massi cubici o ovoidali o piramidali, gradini e scalette, piattaforme, cippi, vasche, casse, fosse (in parte a forma antropomorfa), loculi, nicchie (in parte arcuate), 'buchi'/incavi (per urne, cippi o sacrifici), buchi di pali (per copertura in legno?) e canali di scolo.

Fra le decorazioni particolari sono da menzionare: profili/modanature, (semi)pilastri/lesene di tipo dorico e corinzio, frontoni, archi, svecchiature, *tabulae ansatae* (non sempre iscritte) ed elementi vegetali (come rosetta o fiore iscritto in un cerchio). Le croci incise su alcune piattaforme indicano, se sono veramente antiche, riti in onore degli antenati e/o di divinità ma non permettono di classificare certi monumenti come autentici *auguracula*. Altri elementi, come le *cupelle*, fanno pensare a riti come libagioni o sacrifici di vario genere da parte dei sacerdoti e/o dei parenti dei defunti. Per quanto riguarda l'orientamento dei monumenti ne troviamo vari tipi: verso la strada (iscrizioni), piattaforma e dell'offerente. Nei casi di un orientamento verso nordovest si pensa naturalmente al settore corrispondente sulla scala celeste degli Etruschi che era riservato alle divinità degli inferi. Nei casi di monumenti con funzione di tomba/

sepolcro sono attestati tutti e due riti, sia quello dell'incinerazione, sia quello dell'inumazione.

Ricollegabile alla sacralità dei Monti Cimini in epoca etrusco-romana dovrebbe essere anche il culto romano alla *Bona Dea*, testimoniato soprattutto da un monumento rupestre di tipo III con iscrizione, a Canepina in località Arcella. Questo culto, secondo Lidio Gasperini, non sarebbe altro che la continuazione di quello legato alla divinità ctonia etrusca \square *uri*, il cui nome è spesso ricordato in tutta l'area Cimina. Anche il nome della città medievale e moderna «Soriano» deriva probabilmente dall'etrusco \square *uri*.

Fra i monumenti più importanti e significativi emergono la «Piramide» di Bomarzo (Loc. Rocchette/Tacchiolo), il «Sasso del Predicatore 1» (Soriano, loc. Selva di Malano), il «Sasso del Predicatore 2» (Soriano, loc. Selva di Malano), il monumento di *Decimus Coelius* (Soriano, loc. Selva di Malano), il monumento a cubo con piattaforma sagomata (Vejano, loc. Fontiloro), il monumento a gradinate con incavo cilindrico (Manziana, loc. Quadroni), il monumento a basamento basso con cippo e iscrizione (Canepina, loc. Arcella), l'«Altarone» di *N. Pullius* (Montevirginio - Canale Monterano), l'«Altarone» di Bomarzo (loc. Valle del Serraglio) con basamento sagomato, il monumento cubico con facciate a finto bugnato (Soriano, loc. Selva di Malano), il monumento di *Volusenus* con semipilastri e capitelli corinzi (Soriano, loc. Selva di Malano), i monumenti a vasca con iscrizioni di *L. Roscius* (Bomarzo, Loc. Valle del Serraglio), *M. Lucilius* (Soriano, loc. Poggiarello) e *M. Larcus* (Soriano, loc. Poggiarello) e la tomba a camera con facciata e frontone decorato (Soriano, loc. Selva di Malano/San Nicolao).

Specialmente la cosiddetta «Piramide» di Bomarzo, riscoperta solo negli ultimi anni, ha suscitato grande interesse e stupore e ha stimolato la fantasia di studiosi e visitatori a causa della sua monumentalità, forma, localizzazione e vari dettagli architettonici. Molte domande intorno a questo singolare masso erratico con lunga scala di accesso, due nicchie fiancheggiate da scale laterali e piattaforma con balaustra, rimangono ancora da chiarire, come la cronologia e le varie (almeno due) fasi di utilizzazione. La funzione più probabile rimane quella di un altare monumentale per sacrifici e cerimonie, ma in onore di chi? Per quali divinità? O per gli antenati? Qualcuno voleva attribuire a questa «Piramide» addirittura un carat-

tere 'azteco'. Anche i due «Predicatori» nella loc. Selva di Malano, uno di forma ovoidale, l'altro di forma cubica, hanno piattaforme in cima accessibili attraverso gradini e rappresentavano probabilmente altari monumentali.

Le diciassette iscrizioni registrate, la maggioranza nel territorio di Soriano, sono tutte in latino. Prescindendo dalle iscrizioni sui monumenti, sono documentate epigrafi anche sulle pareti di cavoni e tagliate come in loc. Rocchette, presso Bomarzo. In alcuni casi esistono indicazioni per iscrizioni ormai andate perdute. Lunghezza, altezza e stato di conservazione di queste iscrizioni differiscono notevolmente. Quasi tutte sono state pubblicate dal compianto Lidio Gasperini. Esse ci informano di vari prenomi, gentilizi, cognomi e nomi servili, divinità, epiteti e termini culturali, tribù e nomi geografici, cifre, dimensioni, sigle, anni di vita. L'arco cronologico delle iscrizioni rupestri laziali, di carattere funerario, sacrale, confinario o viario va dal I sec. a.C. fino al IV sec. d.C. ma la maggioranza può essere riferita al periodo dalla fine della repubblica all'età alto-imperiale. Nella nostra zona, le iscrizioni si concentrano nel I sec. a.C. e nel I sec. d.C. ed indicano in buona parte nomi di liberti, sottolineando così in maniera evidente, l'accessione sociale di questo gruppo. Questi liberti, non avendo lo status di *civis Romanus*, potevano comunque avere un ruolo importante nel culto imperiale. Interessante è anche un esame della diffusione geografica di certi gentilizi attestati nelle iscrizioni della nostra zona come *Coelia*, *Quintia*, *Anicia*, *Vibia*, *Lucilia* e *Roscia* che sono documentati anche in altri siti dell'Etruria meridionale, della zona falisca e dell'Umbria. Alcuni nomi gentilizi sono chiaramente di origine etrusca come *Pullius*, *Marna*, *Larcii*, *Urinatius*, *Petronia/Petru* e *Volcius*. Fra i personaggi di un certo interesse emergono *C. Anicius*, riconosciuto come uno dei personaggi politici di spicco della vicina Pianmiano/Statonja e *Cn(aeus) Pacilius Marna* nell'iscrizione dedicatoria alla *Bona Dea* a Canepina.

Gli unici criteri assai precisi per la datazione dei monumenti sono le iscrizioni e i profili delle modanature (spesso con la sequenza *kyma recta*, fascia e cavetto), purtroppo non sempre documentati. Elementi decorativi come lesene, capitelli, fregi, frontoni e decorazioni vegetali possono contribuire solo parzialmente a ipotizzare una datazione precisa. Risulta comunque chiaramente che la grande maggioranza dei monumenti rupestri nella nostra zona risale al periodo dalla metà del I

sec. a.C. alla metà del I sec. d.C. cioè all'epoca tardo-repubblicana e primo-imperiale, quando l'Etruria faceva già parte del mondo romano ma aveva ancora, particolarmente in questa zona periferica della Tuscia, delle reminiscenze e tradizioni risalenti all'epoca etrusca.

Riguardo le lavorazioni dei possibili modelli, generalmente da tradizione etrusca, sono da menzionare soprattutto la tecnica di scavare e modellare la pietra vulcanica senza malta, opera cementizia e grappe metalliche, diffusa in Etruria sin dal VII sec. a.C.; le tombe rupestri a dado o semidado con piattaforma accessibile a forma e funzione di altare monumentale documentate all'interno dell'Etruria meridionale fra il VI e il III sec., ma non nella nostra zona, ed infine gli altari e cippi a forma di altare gradinato come a Sovana e Vulci. Già Elena Di Paolo Colonna aveva sottolineato «l'ispirazione etrusca» di questi monumenti e «il sopravvivere di tradizioni locali in aree geograficamente e culturalmente periferiche». Fra gli elementi caratteristici etruschi possiamo citare anche la camera funeraria a forma di casa, la forma accennata del tumulo, i sarcofagi, il rito dell'inumazione e le elogia. Del resto anche alcuni dei nomi registrati sui nostri monumenti rupestri di epoca romana sono chiaramente di origine etrusca, come ad esempio quello degli Urinati. Specialmente i monumenti a gradini (tipo II) di età romana appaiono concettualmente collegati agli altari gradinati etruschi di età arcaica. Infatti troviamo precedenti in Etruria sin dall'età tardo-orientalizzante e arcaica. Sono attestate rappresentazioni di altari gradinati nell'arte etrusca come monumenti singoli o nel contesto di miti greci, ne è un esempio il sacrificio di Polissena da parte di Achille o Neottolemo su vasi o terrecotte architettoniche dipinte ceretane con funzione di tomba-altare. A Roma, invece, mancava quasi completamente un'architettura funeraria monumentale con tombe a camera fino al primo ellenismo. I proprietari dei nostri monumenti rupestri rappresentano, almeno in parte, il vecchio ceto municipale di ceppo etrusco, che cercava di modernizzarsi adottando alcune nuove fogge architettoniche di Roma, ma affidando l'esecuzione ad artigiani locali, nel rispetto delle tradizioni patrie.

Questo preziosissimo patrimonio storico-archeologico-naturalistico purtroppo è sempre più a rischio, sia da parte della natura sia da parte dei lavori agricoli e del vandalismo umano, tanto da dover essere meglio tutelato, protetto e valorizzato, non soltanto per trasmetterlo, come nostro

dovere, alle future generazioni, ma anche perché può rappresentare una notevole forma di indotto economico per il Viterbese, una provincia che fino ad oggi non ha capito pienamente i grandi valori e ricchezze del suo patrimonio.

STEPHAN STEINGRÄBER
steingra@uniroma3.it

BIBLIOGRAFIA

Nel dicembre 2011 è stato pubblicato il volumetto ben illustrato *Monumenti rupestri etrusco-romani tra i Monti Cimini e la Valle del Tevere* di Stephan Steingräber e Friedhelm Prayon dall'Associazione Canino Info Onlus che include per la prima volta un catalogo sistematico dei monumenti, una ricca bibliografia e una pianta dettagliata con i siti dei monumenti.

Si vedano inoltre:

- V. D'ARCANGELI, *Monumenti archeologici ed artistici del territorio di Soriano nel Cimino e delle zone limitrofe*, Soriano 1967.
- L. GASPERINI, *Iscrizioni latine rupestri nel Lazio, I. Etruria meridionale*, Roma 1989.
- Tuscia nascosta. Guida ai luoghi antichi nella campagna viterbese*, Società Archeologica Viterbese «Pro Ferento», Viterbo 2006.
- M. SANNA, L. PROIETTI, *Presenze archeologiche lungo la "Via Publica Ferentensis" e le sue diramazioni. Indagine conoscitiva di un territorio*, Viterbo 2007.
- G. MENICHINO, *Escursionismo d'autore nella Terra degli Etruschi. Viaggio nella Tuscia. I Monti Cimini e le valli delle antiche civiltà rupestri*, Pitigliano 2008.
- T. GASPERONI, G. SCARDOZZI, *Carta archeologica d'Italia. Bomarzo – Mugnano – Bassano in Teverina*, Viterbo 2010.
- P. DI SILVIO, *C'è una piramide nel bosco...*, in *Archeo* 314, aprile 2011, pp. 90-96.

